

“Matteo facci sognare”

Dopo la beffa del bonus libri

L'ultima puntata di questa rubrica si era chiusa con (l'annuncio di) una buona notizia: il cosiddetto bonus libri che avrebbe consentito la detrazione del 19% fino a 2.000 euro per l'acquisto di libri. Le librerie avevano cominciato ad attrezzarsi rilasciando scontrini fiscali parlanti, come le farmacie, e qualcuna addirittura la fattura. Abbiamo – o meglio *hanno* – scherzato. Ci si è accorti in extremis che mancavano i soldi per il finanziamento. Peggior viatico non potevano dare il passato governo e l'allora (sia pure incolpevole) ministro Bray al piano nazionale di promozione lanciato dal X Forum del Libro; ma adesso ci sono premier e ministro nuovi, staremo a vedere. “Matteo, facci sognare – ha detto Duccio Campagnoli, presidente di BolognaFiere, in visita alla Fiera del Libro per Ragazzi – fai una riforma anche per il settore dei libri”.

Incrociando i dati dell'Istat e dell'AIE risulta che la crisi economica (e non solo), ormai da anni devastante per l'Italia, sta portando a un crescente stato di deprivazione non solo materiale, ma anche culturale, come attesta il relativo calo di consumi (libri, cinema, arte ecc.) che colpisce soprattutto i ceti meno abbienti, ovvero più poveri per parlare chiaro (un'essenziale e informata sintesi giornalistica si può leggere su “la Repubblica” del 10 febbraio). Purtroppo *L'ingiustizia culturale* (efficace titolo dell'articolo di Rosaria Amato) riguarda non solo il PIL, ma anche il PILL, ovvero il Prodotto interno di lettura del li-

bro, fondamentale per la creazione e diffusione del BIL, ossia il Benessere interno lordo. Miria Savioli, ricercatrice dell'Istat, in un conciso ma puntuale intervento su “Il Pepeverde” (*Segno meno alla lettura*, n. 60, aprile-giugno 2014), mette in dubbio che il calo di lettori verificatosi nel 2013 rispetto al 2014 (dal 46% al 43%, soprattutto fra quelli “forti”), sia dovuto a ragioni essenzialmente economiche, in quanto la crisi influirebbe più sul “non potersi comprare un libro” che sul “non poter leggere un libro”, essendo la lettura di libri forse l'unico consumo culturale completamente gratuito, grazie alle biblioteche, dove si possono trovare agevolmente Philip Roth, Alice Munro e l'ultimo Stephen King. Le ricerche al riguardo sottolineano come il principale fattore di rifiuto del libro sia il “mi annoia” e “non mi interessa”, magari nascosto dietro un pudico “non ho tempo”; ma questo ci riporta alla nota correlazione tra titolo di studio e indice di lettura, cioè alla questione scolastica.

Ci aiutano a riflettere sui comportamenti di lettura alcune fonti e fatti di attualità: le notizie desunte dalle newsletter n. 1 (gennaio) e 2 (febbraio) 2014 del Forum del Libro; gli ultimi dati Istat sulla lettura in Italia; lo stato dei lavori del piano nazionale di promozione della lettura e relativa battuta d'arresto con il cambio della guardia al ministero (da Bray a Franceschini); l'inizio della discussione alla Camera della legge sulla promozione della lettura;

l'incontro delle Città del libro a Roma in gennaio e annuncio dell'XI Forum del Libro a Milano in occasione di BookCity nel prossimo novembre; il potenziamento del progetto In Vitro (Cepel + Aie + Aib + Anci) con l'inserimento delle schede di 60 titoli nello Scaffale dei bambini 0-3 anni; la 51ª Fiera del libro per ragazzi a Bologna (dal 24 al 27 marzo), con allargamento di iniziative a tutta la città nella Settimana del libro e della cultura per ragazzi (22-27 marzo) e apertura al pubblico (ragazzi, giovani, adulti, insegnanti ecc.) di un intero padiglione contiguo alla Fiera, con una grande libreria specializzata e una serie di presentazioni, incontri, convegni; *La biblioteca connessa. Come cambiano le strategie di servizio al tempo dei social network*, ovvero l'annuale convegno alle Stelline di Milano organizzato da questa rivista (13-14 marzo), nel corso del quale sono state presentate le ultime novità della collana “Conoscere la biblioteca” (Editrice Bibliografica) come *Biblioteche 2.0* di Aurelio Aughemo, *La biblioteca che vorrei* di Antonella Agnoli e *Bibliotecario, il mistero più bello del mondo* di Maria Stella Rasetti, insieme alle due precedenti uscite, *La biblioteca in gioco* di Francesco Mazzetta e *Percorsi di lettura. Tra i generi in biblioteca* di chi scrive.

In questa occasione Rasetti, direttrice della San Giorgio di Pistoia, ha detto una cosa molto significativa che si può riassumere così: i bibliotecari sono l'unica categoria di dipendenti comunali che sentono il bisogno di fare ogni anno un congresso nazionale, cosa che non succede ai colleghi architetti o geometri o addetti all'anagrafe o alla ragioneria; vorrà ben dire qualcosa. Postilla di chi scrive: il mondo dei bibliotecari sente profondamente di

avere un dovere civile nei confronti del proprio Paese, che va al di là del semplice esercizio ben fatto di un mestiere intellettuale.

Si continua a parlare di promozione della lettura, problema irrisolto non soltanto in Italia, anche se altrove affrontato in maniera e misura diverse. “TuttoLibri” ha dedicato all’argomento l’intero primo numero del 2014 (4 gennaio) sotto il titolo *18 idee per ripartire*, con consigli di altrettanti “professionisti del libro” per superare la crisi del mercato e della lettura, “per rilanciare il mestiere di leggere... per continuare a vivere di storie, parole, fantasie eroi”. Consigli di scrittori, editori, editor, manager e direttori editoriali, librai, ma nemmeno un insegnante e un bibliotecario! Suggerimenti ottimi e abbondanti, magari non troppo nuovi e un po’ alla rinfusa: pubblicare meno, abbassare l’Iva degli ebook, caffè letterari ovunque, comprare libri ai bebè, scommettere sui social media, andare nelle scuole, basta con la corsa al low cost, il giro d’Italia in ottanta librerie, togliere naftalina ai “fuori moda”, non gossip ma buoni romanzi, una rivista europea online, una app, un blog, una book car... Sul piano concreto, un possibile modello, non il solo ovviamente, è “Xanadu. Comunità di lettori ostinati”, progetto che ha festeggiato alla Fiera del libro il suo decimo anno di vita: ideato dall’Associazione culturale Hamelin, in collaborazione con la Biblioteca Sala Borsa Ragazzi di Bologna, si sviluppa attraverso una rete di scuole e biblioteche di tutta Italia coinvolgendo studenti di 13-16 anni (circa 50.000 in dieci anni) che leggono libri e fumetti, li commentano e dialogano sul web, stilano liste, premiano le classi.

Gian Arturo Ferrari ha proposto un

primo incontro internazionale, da tenersi a Torino nella tarda primavera, che riunisca gli organizzatori dei principali festival per cominciare a costruire una rete europea delle Città del Libro (Salone di Torino, Festivalletteratura di Mantova, Pordenonelegge, Salon di Parigi, Festival di Hay in Galles et al.). Nella perdurante assenza di una reale politica scolastica di educazione alla lettura, mentre lodevolmente le biblioteche pubbliche stanno ripensando il loro ruolo e i loro compiti pur in presenza di una micidiale politica di tagli, appare di elementare buonsenso prendere atto del fatto che la formula del festival è stata non solo in Italia la sola e nuova modalità più efficace nel promuovere il libro e la lettura. Quando alle biblioteche saranno dati mezzi adeguati e nella scuola maturerà una pedagogia consapevole della primizia della lettura nei processi di conoscenza, allora sarà possibile e imprescindibile raccordare positivamente scuola, biblioteca e iniziative sul territorio, pubbliche o private.

Come, ad esempio, la quinta edizione del festival “Libri come” (Roma, 13-16 marzo) ideato da Marino Sinibaldi – direttore di Radiotre e creatore della benemerita trasmissione Fahrenheit – del quale è bene riportare qualche parola da meditare: “Sono i lettori il centro di questa festa, le loro attese e le loro curiosità, i loro desideri e i loro diritti... Dobbiamo riflettere sulla crisi della lettura in un Paese impaurito e piegato su se stesso... La spesa culturale è un modo per votare tutti i giorni, se è così bassa è come se dicessimo ai politici ‘non è importante’. C’è una responsabilità di tutti... I festival possono decidersi se rinchiudersi tra i ‘felici pochi’ per dirla alla Elsa Morante o affrontare il tema della

diminuzione dei lettori... I libri non sono solo meraviglia, gioia, scoperta. Sono anche il luogo di un pensiero lungo, sedimentato, sono fonte di risposta alle grandi domande... L’atteggiamento con il quale noi lettori ci rivolgiamo ai libri è sempre attraversato anche dalle nostre più profonde inquietudini, personali e collettive”. Questo si poteva leggere su “la Lettura” del 9 marzo 2014, il bel supplemento culturale del “Corriere della Sera”. Peccato che il Corrierone il 7 febbraio avesse titolato un articolo *Fiabe gay distribuite dal Comune alle maestre di Venezia*, dando notizia del “caso” scoppiato a seguito dell’acquisto per i nidi e le scuole dell’infanzia di libri per il progetto “Leggere senza stereotipi” sul tema della diversità sotto vari punti di vista, compresi quelli (apriti cielo!) dell’omosessualità e delle famiglie non tradizionali, monogenitoriali, adottive ecc. Sciagurato il titolista e sciagurati i giornalisti che ne hanno scritto senza conoscere minimamente la lista dei quarantasei libri, fra i quali – tanto per dire – c’è un capolavoro assoluto come *Piccolo blu e piccolo giallo* di Leo Lionni (New York, 1959) che ha rivoluzionato la moderna letteratura per l’infanzia. È proprio il caso di dire: “la Lettura” (e la buona lettura in generale) ai “pochi felici”, agli altri titoli e articoli sensazionalistici.

Se torniamo alle spine della lettura reale, per quel che ci può dire il mercato, la top ten dei libri più venduti in libreria nel 2013 – senza mai dimenticare che le famigerate classifiche sono il termometro e non la malattia, sono il dito che indica e non la grande bellezza della luna – vede nell’ordine: *E l’eco rispose* di Hosseini, *Inferno* di Brown, *ZeroZeroZero* di Saviano, *Un covo di vipere* di Camilleri, *La verità sul caso Harry Quebert* di

Dicker seguiti da Volo, Gramellini, *Peppa Pig*, *Cinquanta sfumature* e *Violenza*. Antonio D’Orrico su “la Letteratura” (29 dicembre) si è divertito a dare il voto alla classifica, cioè “non agli autori o ai libri ma ai lettori [in realtà prevalentemente lettrici] che, pagando di tasca propria, l’hanno prodotta”; *Vince il buon gusto (con eccezioni)* titola: “Facendo la media, il voto finale è 6,33. L’anno scorso era 5,85. Sufficienza raggiunta”. Ma potrebbero fare di più, come dicono le prof.

Va segnalato un recente e crescente fenomeno editoriale – ma evidentemente anche di vendite e di lettura – riguardante il ritorno di personaggi, protagonisti, eroi e storie che sopravvivono ai loro creatori, Sherlock Holmes a Conan Doyle, James Bond a Fleming e ora Philip Marlowe a Chandler e Lisbeth Salander a Larsson: “Altri scrittori e sceneggiatori immaginano altre avventure, secondo i canoni di sequel, prequel, newquel, remake, spin-off”, come scrive Stefano Bartezzaghi (*Il romanzo infinito*, “la Repubblica”, 10 novembre). Un po’ citazionismo post-moderno (gioco di richiami, cameo, sovrapposizioni di mondi narrativi), un po’ crisi di fantasia, un po’ tentazione di andare sul sicuro da parte di autori e editori, ma anche voglia dei lettori di reincontrare vecchi e cari amici, tendenza tipica della serialità. Naturalmente, poi, una cosa sono Marlowe e Stanlio e Olio in *Triste, solitario y final* di Soriano e *La vera storia di Long John Silver* di Bjorn Larsson, altra cosa è *Orgoglio e pregiudizio e zombie* di una pseudo-Jane Austen. L’editrice Norstedts ha annunciato di aver incaricato David Lagefrantz, già co-autore della fortunata (auto)biografia *Io, Ibrahimovic*, di scrivere il sequel della trilogia *Millennium* di Stieg Larsson. A pro-

posito di Raymond Chandler, chi scrive – con uno spot assolutamente gratuito – raccomanda agli amanti del genere, e non solo a loro, *La bionda dagli occhi neri* (Guanda) dell’irlandese John Banville, scrittore che appartiene al pantheon dei grandi contemporanei come Philip Roth e Cormac McCarthy, vincitore del Booker Prize 2005 con *Il mare*, il quale ha raccontato una nuova indagine di Marlowe, il grande detective della hard boiled school che oggi chiamiamo noir. Sulla copertina del libro, il cui titolo non potrebbe essere più chandleriano, occhieggia il fantasma di Marilyn Monroe spersa nella giungla d’asfalto della metropoli moderna (il film di John Houston è del 1953).

Libri che parlano di libri da leggere o letti: Piero Dorfler, conduttore della storica trasmissione televisiva *Per un pugno di libri*, in *I cento libri che rendono più ricca la nostra vita* (Garzanti) squaderna il patrimonio culturale della letteratura mondiale, quello che non dovrebbe mai mancare neanche nella più piccola biblioteca; Massimiliano Timpano e Pier Francesco Leoffredi sono gli autori di *Chiuso per Kindle. Diario di un libraio in trincea* (Bompiani), il cui titolo dice tutto: appassionato e ironico, orgoglioso e irriducibile; Rocco Pinto, un altro protagonista di storiche librerie torinesi (dalla Torre di Babele all’attuale Il Ponte sulla Dora) si è fatto scrittore in *Fuori catalogo: storie di libri e librerie* (Voland), dodici racconti tra finzione e realtà sul suo mestiere e su un amore infinito. Ma chi sono i lettori forti e a cosa servono i libri? Ce lo rivela un grande giornalista e ora romanziere di ottantasette anni, Domenico Rea, che in *Il sorriso di don Giovanni* (Feltrinelli), attraverso il monologo di una lettrice (e chi se no?), Adele,

narra una “passion predominant”, la lettura e la letteratura: ciambella di salvataggio, zattera inaffondabile, farmaco di pronto intervento, anche tensione erotica, “un acceleratore chimico dei desideri, che [mi ha spinto] a sfidare la vita oltre le mie possibilità e capacità”.

A novantadue anni è morto un altro grande vecchio, un vero e umile “padre della patria” nata dalla Resistenza e dalla Costituzione, Mario Lodi. Con Alberto Manzi è stato il “maestro elementare” del dopoguerra per antonomasia, pedagogista in aula della scuola attiva, creativa, sperimentale e giocosa (sempre dalla parte del bambino con il libro in mano da leggere o studiare, la lente d’ingrandimento o il microscopio per osservare scientificamente). Qui lo ricordiamo soprattutto per la creazione con l’editore/artigiano Luciano Manzuoli della “Biblioteca di lavoro”, formata da quasi 130 volumetti autoprodotti da un collettivo fiorito intorno a Mario, che intendeva offrire strumenti concreti per un’alternativa o un’integrazione al tradizionale libro scolastico, “uno di quei gloriosi fallimenti che costellano la storia dei testi per la nostra scuola”, come ha detto Tullio De Mauro. Mario Lodi ci ricorda il bene e il male, la grandezza e la miseria della nostra scuola.

DOI: 10.3302/0392-8586-201403-076-1

